

25/9/2022

CATECHESI
di Padre Giuseppe Galliano m. s. c.

“INIZIAZIONE”



La spiritualità perfetta ha bisogno di un'iniziazione. Abbiamo bisogno di iniziare un cammino, che ci deve portare a diventare adulti.

Il Signore ci ha ricordato che tanti di noi hanno svenduto il fanciullo, la fanciulla interiore. Sono diventati vecchi, senza diventare adulti. Cresciamo biologicamente, ma poco interiormente.

I genitori cercano di evitare le prove ai figli, che rimangono dipendenti da loro, diventando vecchi, senza maturità.

Prima, gli adolescenti venivano portati nel bosco, dove dovevano affrontare alcune prove.

Mircea Eliade scrive: *“Per acquisire il diritto di essere ammessi fra gli adulti, l'adolescente deve affrontare una serie di prove iniziatiche. Grazie a questi riti e alle rivelazioni, che comportano, egli sarà riconosciuto, come un membro responsabile della società.”*

Oggi, succede che ai figli si cercano di evitare sofferenze e prove e crescono senza spina dorsale.

Questo capita anche nella fede. Spesso, nella fede cerchiamo gli aspetti dolci, ma nell'approfondimento delle fiabe che vi ho proposto, i protagonisti, per diventare adulti, vengono iniziati con prove.

*Cappuccetto Rosso deve entrare nel bosco e affrontare il lupo.

*Per Pinocchio la prova decisiva avviene nel ventre del pescecane, dove incontra Geppetto, che non ha ascoltato fino a quel momento.

*La Bella Addormentata e Biancaneve devono avere a che fare con la strega malefica.

*Nella Bibbia, Tobia, per riuscire a trovare il tesoro, deve combattere con Asmodeo.

*Sara deve combattere con il diavolo.

*Giona finisce nel ventre del pesce e poi si decide a predicare a Ninive....

Oggi, proviamo a riflettere su questa iniziazione.

Noi ci mettiamo in una determinata prospettiva, ma *“nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai in una selva oscura...”* scrive Dante.

Nella vita, ci ritroviamo, senza volerlo, in una selva oscura e il primo istinto è quello di scappare.

Come fa Dante ad uscire dall’Inferno?

Attraversa tutto l’Inferno e la porta per uscirne è Lucifero.

Dante passa attraverso Lucifero e va in Purgatorio.

Questo significa che dobbiamo scendere nel nostro inferno.

Gli psicoanalisti sostengono che una persona, che non ha attraversato i suoi inferni, sarà un inferno per gli altri.

Ognuno ha il suo karma, che deve attraversare. Noi possiamo aiutare gli altri, ma sono loro, che devono scendere nel loro inferno.

Noi possiamo accompagnare gli altri, come Virgilio ha accompagnato Dante.

Invece di scappare, dobbiamo arrivare al cuore del problema.

Ci sono sei fasi, che troviamo nella Bibbia.

*Il sordo è anche muto (**Marco 7, 31-37**).

Portano a Gesù un sordomuto e qui si celebra il rito dell’Effetà, che significa “Apriti!” Gesù porta il sordomuto fuori dal villeggio, in disparte; gli mette le dita nelle orecchie, prende la saliva e gliela mette sulla bocca.

Il sordomuto, che è sordo, non può ascoltare, né parlare.

A volte, incontriamo persone, che chiacchierano, ma non esprimono niente.

Hanno un chiacchiericcio mentale e nel cuore. *“La bocca parla dalla pienezza del cuore.”* **Matteo 12, 34; Luca 6, 45.**

Le dita sono simbolo dello Spirito Santo. Le orecchie di quell’uomo sono intasate da vari discorsi.

Anche la saliva è simbolo dello Spirito Santo.

Se non c’è la saliva, la Parola di Dio non può scendere nel nostro cuore.

Dopo queste azioni di Gesù, l’uomo ha cominciato a sentire e parlare correttamente. Gesù gli raccomanda di non dire niente a nessuno.

Noi abbiamo bisogno di silenzio. A volte, presi dall’entusiasmo, parliamo, raccontiamo nel tentativo di evangelizzare, e, magari, stanchiamo le persone.

Prima, dobbiamo fare silenzio nel nostro cuore, per ruminare la Parola o un evento.

Dobbiamo chiederci. -Che cosa mi ha detto il Signore in questo incontro, al ritiro, alla preghiera..?-

Quando non comprendiamo, non riusciamo a parlare e ci chiudiamo.

Gesù, però, dice: “*Effetà/Apriti!*”

La persona è fatta per essere in relazione. È inutile restare chiusi nel proprio orticello, perché ne va della nostra crescita. Noi dobbiamo relazionarci a partire da quello che abbiamo nel cuore.

*L'espressione “Attia Taliu” significa: “Sei tu l'agnello”/ Sei tu che devi farti mangiare.”

Davide, a un certo punto della sua vita, parte con il piede sbagliato. Era il tempo in cui i re erano soliti andare in guerra. Davide, invece, lascia partire l'esercito e rimane nella reggia. L'ozio è il padre dei vizi, perché Davide in questo periodo ozioso, vede Betsabea, che fa il bagno nuda, e perde la testa.

L'ozio, in filosofia, è indice di riflessione.

Noi dobbiamo sempre tenere occupati la nostra mente, il nostro cuore, le nostre mani... Quando rallentiamo, c'è sempre qualcuno pronto ad invadere il campo.

A Dio non è piaciuto il comportamento di Davide, che tra l'altro uccide il marito di Betsabea, e gli manda il profeta Natan, che gli sottopone un problema:

“-Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui.- Allora l'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: -Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà.- Allora Natan disse a Davide: -Tu sei quell'uomo!”- 2 Samuele 12, 1-7.

Qui si manifesta la bellezza di Davide, che riconosce il suo peccato.

Ogni peccato deve essere riparato. Noi preghiamo per l'Albero Genealogico. Il Signore ci manda occasioni, per sistemare le storie sbagliate, che abbiamo scoperto.

Davide si è pentito di quello che aveva commesso:

“Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: -Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!- Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: -Sali, innalza un altare al Signore sull'aia di Araunà il Gebuseo.-

Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi ministri dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: -Perché il re mio signore viene dal suo servo?- Davide rispose: -Per acquistare da te quest'aia e innalzarvi un altare al Signore, perché il flagello cessi di colpire il popolo.- Araunà disse a Davide: -Il re mio signore prenda e offra quanto gli piacerà! Ecco i buoi per l'olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, re, Araunà te le regala.- Poi Araunà disse al re: -Il Signore tuo Dio ti sia propizio!- Ma il re rispose ad Araunà: -No, io acquisterò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò al Signore mio Dio olocausti che non mi costino nulla.- Davide acquistò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento; edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo.” **2 Samuele 24, 17-25.**

Quando leggiamo la Bibbia, non pensiamo ad un libro di erudizione, perché ogni Parola è rivolta a ciascuno di noi. Dobbiamo applicare ogni Parola a noi e sentirci coinvolti in quello che la Parola sta dicendo.

*Lek Leka”.

Questa è la Parola che Dio rivolge ad Abramo. Significa: “Esci/vattene”.

Abramo ha 75 anni, è sposato con Sara, che è sterile. Non hanno figli, ma hanno adottato il nipote Lot. Si sono arricchiti, si sono sistemati e vivono tranquillamente. Dio entra nella vita di Abramo e gli dice di separarsi dai tre valori principali di ogni persona e di ogni popolo:

- la famiglia: lasciare il padre;
- la religione: il papà di Abramo vendeva idoli della Mesopotamia;
- la nazione: il proprio popolo.

Lek Leka, alla lettera, significa: entra dentro di te.

Il vero viaggio di Abramo non è stato arrivare nella Terra Promessa, ma è stato un viaggio dentro di sé.

Per noi significa lasciare la mentalità sbagliata della famiglia. Dobbiamo tagliare il cordone ombelicale dall'educazione, che abbiamo ricevuto.

I genitori hanno commesso i loro errori, noi commetteremo i nostri, così i figli.

Dobbiamo separarci dalla religione, perché abbiamo avuto insegnamenti, che erano validi per il tempo passato. Adesso, dobbiamo avere un rapporto più autentico, personale con Gesù, non più mutuato dalla religione.

Lasciare la nazione significa uscire dal proprio orticello, non pensare solo al benessere della nostra parrocchia, del nostro gruppo..., ma avere un atteggiamento universale e, soprattutto, fare un cammino dentro di noi. In questo ci aiuta la Preghiera del cuore.

A volte, corriamo il rischio di fare un cammino, solo per farci vedere, per avere un ruolo, un riconoscimento.

Benedette persecuzioni, che ci fanno capire se veramente crediamo in quello che stiamo facendo.

Il cammino vero, che nessuno può capire, è dentro di noi.

Noi non siamo venuti in questo mondo, per dare spiegazioni.

Quando Gesù parla della castità, dice: *“Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca.”*

Noi ci affanniamo, per dare spiegazioni, per farci accettare, ma soltanto chi c'è dentro può capire.

Un proverbio recita: *“I guai della pentola sono conosciuti dal cucchiaino, che mescola la minestra.”*

Nel cammino interiore siamo noi e Dio. C'è poi anche il cammino esteriore.

*Le lingue.

La Torre di Babele provoca confusione (**Genesi 11**). Il popolo voleva costruire una torre, per arrivare fino a Dio, in realtà per dare gloria a se stesso.

Anche noi possiamo fare opere, che danno gloria a noi stessi: questo provoca confusione.

Salmo 115 (114), 1: *“Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dai gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia.”*

A Pentecoste, tutti capivano tutti, perché raccontavano le opere di Dio. Se parliamo di Dio, tutti ci capiscono.

Se parliamo di noi stessi: -Ho fatto la Novena, ho pregato...-, confondiamo.

Quando siamo nella confusione, chiediamoci se la nostra vita dà gloria a Dio o a noi stessi.

Tutti i grandi monasteri, gradualmente vanno in decadenza, perché all'inizio c'è il Fondatore e pochi monaci. Morto il Fondatore, gli altri allargano il monastero, dove entra l'umano e diventano alberghi.

San Francesco è stato declassato, perché non era d'accordo sul comportamento di alcuni confratelli espansionisti. L'Ordine ha cominciato a crollare, perché il carisma del Fondatore è stato annacquato.

Stiamo costruendo la Torre di Babele, per dare gloria a noi stessi o qualche cosa, per dare gloria a Dio?

*La mentalità.

Isaia 55, 8: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.”*

È importante fare un cambiamento di mentalità e chiedere al Signore dove ci vuole portare.

Dobbiamo imparare a lasciarci guidare dal Signore, perché le nostre vie non sono le sue vie. Viviamo la dimensione dello Spirito, non solo quando siamo in Chiesa, ma sempre.

*Libero arbitrio.

Il Signore ci può suggerire quello che dobbiamo fare, ma siamo noi che dobbiamo scegliere.

Proverbi 26, 4-5: *“Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza per non divenire anche tu simile a lui. Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza perché egli non si creda saggio.”*

Questi versetti si contraddicono. Noi possiamo interrogare la Scrittura, il Signore, ma dobbiamo essere noi a decidere, assumendo la nostra responsabilità.

Molte persone mi chiedono: -Che cosa devo fare?-

Anch'io, anni fa, ho posto questa domanda a Padre Antonio Gentili, il quale mi ha detto che poteva dirmi quello che dovevo fare, se fosse stato nella mia situazione, ma dovevo essere io a capire quello che era necessario fare.

Abbiamo anche amici spirituali, che possono darci spiegazioni.

A volte, incontriamo persone, che hanno la nostra stessa patologia: questo, perché noi possiamo dare la nostra testimonianza.

Nessuno, nemmeno Dio, può dirci quello che dobbiamo fare.

Quando riusciremo a decidere autonomamente della nostra vita, pur consigliati da Dio, allora arriveremo ad essere persone adulte, perché non daremo la colpa ad alcuno.

Quando ci assumiamo la responsabilità della nostra vita, siamo veramente “Figlio dell'uomo”, persone pienamente umane e divine.